

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei

(D. Lgs. n.112/98 art. 150 comma 6)

Elaborati del Gruppo di lavoro (D.M. 25.7.2000)

Si elencano qui di seguito, per riconoscimento dell'attività svolta, i componenti dei diversi organismi, commissioni e gruppi di lavoro che in diversi momenti e a diverso titolo hanno contribuito alla definizione dei "criteri tecnico-scientifici" e degli "standard".

Commissione paritetica (D.M. 11.05.1999)

Marcello Pacini (MBAC, Capo Ufficio Legislativo)
Mario Serio (MBAC, Direttore Generale per i Beni AA.AA.AA.SS.)
Francesco Sicilia (MBAC, Direttore Generale per i Beni Librari, le Istituzioni Culturali e l'Editoria)
Giuseppe Proietti (MBAC, Direttore Generale per gli AA.GG.AA. e del Personale)
Carlo Fabrizio Carli (UPI – Unione delle Province d'Italia)
Eugenio La Rocca (Sovrintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma)
Daniele Jalla (Dirigente Settore Musei Civici di Torino)
Massimo Montella (Dirigente Servizio Musei e Beni Culturali della Regione Umbria)
Alberto Vanelli (Direttore dei Beni e dei Sistemi Culturali della Regione Piemonte)

Gruppo tecnico di lavoro per la definizione degli standard (D.M. 25.07.2000)

Presidente Mario Serio (MBAC, Direttore Generale per i Beni AA.AA.AA.SS.)
Coordinamento Cristina Acidini (MBAC, Direttore dell'Opificio delle Pietre Dure)
Segreteria tecnica e organizzativa Giulia Tamanti (MBAC, Istituto Centrale per il Restauro)
Roberto Conforti (Comandante Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico)
Marco Filippi (Politecnico di Torino)
Daniele Jalla (Dirigente Settore Musei Civici di Torino)
Massimo Montella (Dirigente Servizio Musei e Beni Culturali della Regione Umbria)
Pietro Petrarola (Regione Lombardia, Direttore Generale culture, identità e autonomie della Lombardia)
Roberto Piperno (UPI - Unione delle Province d'Italia)
Maria Luisa Polichetti (MBAC, Direttore dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione)
Giuseppe Proietti (MBAC, Direttore Generale per gli AA.GG.AA. e del Personale)
Almamaria Tantillo (MBAC, Direttore dell'Istituto Centrale per il Restauro)
Maria Elisa Tittoni (Comune di Roma, Dirigente ai Musei d'Arte Medievale e Moderna della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma)

Esperti interni ed esterni al Ministero per i Beni e le Attività Culturali che hanno collaborato alla stesura del documento per la definizione degli standard

Giorgio Accardo (Istituto Centrale per il Restauro)
Matilde Amato (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione)
Fabio Aramini (Istituto Centrale per il Restauro)
Francesco M. Benedetti Aloisi (Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico)
Alessandro Bianchi (Istituto Centrale per il Restauro)
Roberto Boddi (Opificio delle Pietre Dure)
Elisa Bucci (Direzione Generale per gli AA.GG.AA. e del Personale, Ufficio Studi)
Roberto Cecchi (Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia)
Roberto Conforti (Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico)
Renato Costa (Ufficio Centrale per i Beni AA.AA.AA.SS., Divisione VI - Funzionamento dei Musei)
Maria Antonella Fusco (Ufficio Centrale per i Beni AA.AA.AA.SS., Centro Servizi Educativi del Museo e del Territorio)
Annamaria Giovagnoli (Istituto Centrale per il Restauro)
Pier Giovanni Guzzo (Soprintendenza Archeologica di Pompei)
Paolo Iannelli (Servizio Tecnico per la Sicurezza del Patrimonio Culturale Nazionale)
Giancarlo Lanterna (Opificio delle Pietre Dure)

Maurizio Marabelli (Istituto Centrale per il Restauro)
Mauro Marchini (Servizio Tecnico per la Sicurezza del Patrimonio Culturale Nazionale)
Anna Maria Marcone (Istituto Centrale per il Restauro)
Adelaide Maresca Compagna (Direzione Generale per gli AA.GG.AA. e del Personale, Ufficio Studi)
Maria Vittoria Marini Clarelli (Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Roma)
Marcello Massi (Opificio delle Pietre Dure)
Ferdinando Musella (Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico)
Maria Pia Nugari (Istituto Centrale per il Restauro)
Mariabianca Paris (Istituto Centrale per il Restauro)
Maddalena Ragni (Ispettore Centrale)
Velia Rizza (Direzione Generale per gli AA.GG.AA. e del Personale, Ufficio Studi)
Francesco Sacco (Istituto Centrale per il Restauro)
Francesca Romana Stasolla (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione)

Marco Albini (Politecnico di Milano)
Anna Detheridge (*Il Sole 24 ore*)
Cecilia Mazzi (Regione Lazio)
Alessandro Monti (Università di Camerino)
Antonella Pinna (Regione Umbria)
Renate Ramge Eco (Politecnico di Milano)
Fabio Scieurpi (Consulente dell'Opificio delle Pietre Dure)
Umberto Vascelli Vallara (Regione Lombardia)

Gruppi di lavoro che hanno operato nei vari ambiti

Ambito I – Status giuridico: Daniele Jalla (Coordinamento), Renato Costa, Maddalena Ragni

Ambito II – Assetto finanziario: Maria Elisa Tittoni (coordinamento), Pier Giovanni Guzzo, Alessandro Monti

Ambito III – Strutture del museo: Marco Filippi (coordinamento), Marco Albini, Roberto Cecchi

Ambito IV – Personale: Velia Rizza (coordinamento), Elisa Bucci, Daniele Jalla, Adelaide Maresca Compagna, Massimo Montella, Pietro Petrarola

Ambito V – Sicurezza del museo: Mauro Marchini (coordinamento), Francesco M. Benedetti Aloisi, Paolo Iannelli, Ferdinando Musella

Ambito VI – Gestione e cura delle collezioni: Maria Luisa Polichetti (coordinamento)

1. Conservazione, restauro, esposizione e movimentazione: Giorgio Accardo, Fabio Aramini, Roberto Boddi, Marco Filippi, Annamaria Giovagnoli, Giancarlo Lanterna, Maurizio Marabelli, Anna Maria Marcone, Marcello Massi, Maria Pia Nugari, Mariabianca Paris, Francesco Sacco, Fabio Scieurpi, Giulia Tamanti

2. Incremento e inalienabilità delle collezioni: Daniele Jalla

3. Registrazione e documentazione: Matilde Amato, Francesca Romana Stasolla

4. Regolamentazione delle esposizioni e dei prestiti: Maria Vittoria Marini Clarelli

5. Politiche di ricerca e studio: Daniele Jalla

Ambito VII – Rapporti del museo con il pubblico e relativi servizi: Cristina Acidini (coordinamento), Anna Detheridge, Maria Antonella Fusco, Adelaide Maresca Compagna, Roberto Piperno, Renate Ramge Eco, Velia Rizza.

Ambito VIII – Rapporti con il territorio: Massimo Montella (coordinamento), Alessandro Bianchi, Marco Filippi, Pietro Petrarola, Roberto Piperno, Maria Luisa Polichetti

Redazione

Cristina Acidini, Marco Filippi, Daniele Jalla, Maria Luisa Polichetti, Pietro Petrarola, Giulia Tamanti

Cura editoriale

Luciano Arcangeli, Fedora Filippi, Luisa Tursi e Elisabetta Diana Valente,
Antonietta Fermo e Donato Lunetti (MBAC, Rivista *Bollettino d'Arte*)

Ci si è inoltre avvalsi dei contributi e del documento “Standard per i musei italiani” (Bologna 28.09.1999) del Gruppo di lavoro composto dai rappresentanti della Conferenza delle Regioni, dell’ANCI, dell’UPI, dei membri italiani dell’ICOM e dell’ANMLI:

Carlo Fabrizio Carli (UPI - Unione delle Province d'Italia)
Daniela Contino (Regione Lazio)
Marina De Marchi (Regione Lombardia)
Daniela Formento (Regione Piemonte)
Anna Marina Foschi (Regione Emilia-Romagna)
Pietro Gasperini (Regione Lombardia)
Daniele Jalla (Comune di Torino, ANCI - Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia)
Gian Luca Kannes (Regione Piemonte)
Rinaldo Luccardini (Regione Liguria)
Massimo Montella (Regione Umbria)
Roberto Mosi (Regione Toscana)
Maria Teresa Orengo (Regione Liguria)
Pietro Petrarola (Regione Lombardia)
Giuseppe Petrocelli (Regione Campania)
Bruno Pianta (Regione Lombardia)
Antonella Pinna (Regione Umbria)
Giovanni Pinna (ICOM - International Council of Museums, Comitato italiano)
Roberto Piperno (UPI - Unione delle Province d'Italia)
Nazzareno Pisauri (Regione Emilia-Romagna)
Alberto Pronti (Regione Lazio)
Margherita Sani (Regione Emilia-Romagna)
Maria Elisa Tittoni (Comune di Roma)
Maria Laura Tomea Gavazzoli (ICOM - International Council of Museums, Comitato italiano)
Attilio Tori (Regione Toscana)
Alberto Vanelli (Regione Piemonte)
Giorgio Vigo (Regione Veneto)
Anna Maria Visser (ANMLI - Associazione Nazionale Musei Locali ed Istituzionali)

SOMMARIO

Introduzione	p. 10
NORME TECNICHE	
AMBITO I – STATUS GIURIDICO	22
AMBITO II – ASSETTO FINANZIARIO	24
AMBITO III – STRUTTURE DEL MUSEO	27
AMBITO IV – PERSONALE	29
AMBITO V – SICUREZZA DEL MUSEO	31
AMBITO VI – GESTIONE E CURA DELLE COLLEZIONI	34
SOTTOAMBITO 1. NORME PER LA CONSERVAZIONE E IL RESTAURO, COMPREDENTI L’ESPOSIZIONE E LA MOVIMENTAZIONE	39
SOTTOAMBITO 2. INCREMENTO E INALIENABILITÀ DELLE COLLEZIONI	40
SOTTOAMBITO 3. REGISTRAZIONE E DOCUMENTAZIONE FINALIZZATA ALLA CONOSCENZA DEL PATRIMONIO	41
SOTTOAMBITO 4. REGOLAMENTAZIONE DELL’ESPOSIZIONE PERMANENTE E TEMPORANEA	42
SOTTOAMBITO 5. POLITICHE DI RICERCA E STUDIO	43
AMBITO VII – RAPPORTI DEL MUSEO CON IL PUBBLICO E RELATIVI SERVIZI	44
AMBITO VIII – RAPPORTI CON IL TERRITORIO	46
LINEE GUIDA	
AMBITO I	
1. Status giuridico e musei	51
2. Proposte per uno schema di statuto e/o regolamento tipo	55

AMBITO II

Motivazioni

1. Autonomia Finanziaria. Rendicontazione – Bilancio di esercizio	p. 61
2. La normativa statale di riferimento in materia di contabilità delle amministrazioni pubbliche	61
3. L'attribuzione dell'autonomia gestionale ai musei e le connesse responsabilità contabili, finanziarie e manageriali	62
4. Strutturazione e formazione di un bilancio museale	64
5. Schema di massima per un bilancio di esercizio di un'istituzione museale	65

AMBITO III

1. Quadro esigenziale	68
2. Obiettivi di qualità	70
3. Standard normativi	79
4. Standard procedurali	79
5. Procedure di accreditamento	80

AMBITO IV

1. La situazione attuale in Italia	82
2. La definizione di obiettivi e standard di qualità condivisi; l'individuazione delle principali figure professionali	85
<i>Appendice – Tabella 1</i>	90
<i>Tabella 2</i>	92

AMBITO V

1. Le finalità di un sistema di sicurezza	96
2. I requisiti essenziali di un insediamento	96
3. La strategia di sicurezza	101
4. Gli standard legislativi e normativi	104
5. Gli standard procedurali: il progetto sicurezza	105
6. Le procedure di valutazione	109
7. Le linee guida e i valori numerici: i criteri di accettabilità	110

8. Matrice dei sistemi di protezione attiva	p. 111
AMBITO VI	
<i>Standard di qualità dei musei</i>	
1. Obiettivi degli standard	113
2. Riferimenti degli standard	113
3. Criteri	114
4. Collegamenti fra i vari ambiti	114
<i>Articolazione dell'Ambito VI</i>	
1. Conservazione e restauro	116
2. Incremento e inalienabilità	117
3. Registrazione e documentazione	119
4. Regolamentazione delle esposizioni e dei prestiti	119
5. Politiche di ricerca e studio	120
SOTTOAMBITO 1	
1. Documentazione per la conservazione	122
2. Parametri ambientali	123
3. Contenitori espositivi (vetrine, climabox e simili)	134
4. Conservazione e restauro	137
5. Esposizione permanente e temporanea	139
6. Movimentazione	142
<i>Appendice</i>	149
<i>Bibliografia</i>	153
SOTTOAMBITO 2	
Incremento delle collezioni	158
Inalienabilità	160
SOTTOAMBITO 3	
Schema degli obiettivi programmatici	164
Documento:	
1. Definizione	165
2. Obiettivi	165
3. Standard	166

4. Linee guida	p. 167
5. Procedure di valutazione	168
6. Procedure di verifica	168
7. Struttura organizzativa, personale	169
<i>Bibliografia</i>	169
SOTTOAMBITO 4	
Premessa	172
1. Esposizione permanente	174
2. Depositi	180
3. Esposizioni temporanee	182
4. Gestione dei prestiti	186
<i>Bibliografia</i>	191
SOTTOAMBITO 5	
Finalità – Accessibilità – Promozione	194
AMBITO VII	
<u><i>Accesso al pubblico</i></u>	
Condizioni preliminari di accessibilità e fruibilità	198
1. Orario di apertura	198
2. Modalità di accesso	199
3. Accoglienza, servizio informazioni	200
<u><i>Dotazioni fisse e servizi essenziali</i></u>	
1. Strumenti di comunicazione primaria (obbligatori)	202
2. Sussidi alla visita	203
3. Servizi speciali per gli utenti	205
4. Servizi accessori	207
<u><i>Promozione e divulgazione delle attività</i></u>	
1. Organizzazione di visite a tema, conferenze, eventi culturali, mostre	209
2. Promozione e pubblicità sulle collezioni permanenti e le attività del museo	209
3. Contatti e partenariato con altre istituzioni culturali in ambito nazionale e internazionale	210
4. Fidelizzazione del pubblico	210
<u><i>Valutazione dell'offerta e verifica del gradimento del pubblico</i></u>	

1. Affluenza del pubblico	p. 211
2. Gradimento da parte del pubblico dei servizi offerti	211
3. Il pubblico potenziale	212

AMBITO VIII

Musei e territorio	214
1. Attività di studio e ricerca	214
2. Documentazione	214
3. Informazione	215
4. Salvaguardia indiretta	215
5. Salvaguardia diretta	216
6. Pronto intervento	216
7. Gestione e valorizzazione	217
<i>Appendice</i>	218

MUSEO

Le definizioni principali, nazionali e internazionali

“Le gallerie d’arte, le pinacoteche ed, in genere, i musei aperti al pubblico sono istituti che realizzano il fine della cultura, per mezzo di un complesso di beni debitamente ordinati e messi a disposizione della generalità del pubblico; a questo fine essi aggiungono quello, non meno importante, della raccolta e della conservazione delle cose di interesse artistico, storico, scientifico ecc., che costituiscono il patrimonio culturale della nazione”.

(T. ALIBRANDI, P. FERRI, *I beni culturali e ambientali*, Milano 1985)

“Un’istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo aperta al pubblico, che compie ricerche sulle testimonianze materiali dell’uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, le comunica e soprattutto le espone a fini di studio, di educazione e di diletto”.

(ICOM, *Codice di deontologia professionale*, adottato dalla 15.a Assemblea generale dell’ICOM riunita a Buenos Aires, Argentina, il 4 novembre 1986).

“Struttura comunque denominata organizzata per la conservazione, la valorizzazione e fruizione pubblica di raccolte di beni culturali”.

(*Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali*, D. Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490, art. 99).

INTRODUZIONE

Per una serie di ragioni solidamente fondate nella storia d'Italia, e in particolar modo nelle sue vicende politiche e dinastiche preunitarie, la conservazione e la fruizione delle collezioni e raccolte dei musei sono state nel tempo regolate da una serie di leggi e norme più generalmente riferite al patrimonio artistico nella sua totalità (ricomprendendo dunque il vasto ambito dei beni diffusi sul territorio), cosicché rare sono state le attenzioni specificamente rivolte al museo, quale istituto basato in un edificio ospitante cose da conservare ed esporre, e come tale dotato di requisiti irrinunciabili.

L'origine dei massimi musei italiani, dalle collezioni dinastiche nelle diverse capitali, o dalle raccolte ecclesiastiche adunatesi a fianco dei grandi templi cristiani, ha fatto sì che nella cura delle collezioni e raccolte stesse si consolidassero professionalità, saperi e pratiche, poi riversati nella gestione dei musei ai sensi delle leggi e regolamenti postunitari, tali da garantire continuità nella conservazione e salvaguardia del patrimonio. Conservazione e salvaguardia, sia detto per inciso, per le quali si erano registrate fin dai tempi più lontani preoccupazioni prioritarie (in ragione dell'immensità del patrimonio artistico diffuso, sottoposto a ogni sorta di rischio), e che avevano trovato espressione culturale e giuridica in documenti e atti di grande rilevanza, aventi per capostipite ideale la celebre *Lettera a Leone X* di Raffaello, con cui il sommo artista e primo "soprintendente alle antichità" scongiurava il pontefice di porre fine al saccheggio delle reliquie di Roma antica.

Per le ragioni storiche sopra richiamate in merito alla loro origine, i musei italiani in maggioranza sono rimasti o si sono installati in edifici d'epoca, quali regge, palazzi civici e nobiliari, residenze e ville, complessi ecclesiastici, complessi conventuali resi disponibili dalle soppressioni: saldamente inseriti dunque nel "sistema" dei beni culturali tanto civili quanto religiosi dei centri maggiori e minori del Paese, ma al tempo stesso assimilati a questo fino all'esito estremo della carenza, se non mancanza addirittura, di identità autonoma. Questo emerge dalla dizione stessa che il legislatore ha sovente prescelto col riferirsi a "istituti d'antichità e d'arte" piuttosto che a "musei", essendo evidentemente i secondi un sottoinsieme dei primi.

Non a caso, nell'arco del suo lungo sviluppo la legislazione sulla tutela del patrimonio artistico e sull'organizzazione tecnico-amministrativa delle strutture deputate – dal tempo della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, all'attuale Ministero per i Beni e le Atti-

vità Culturali – non è pervenuta, salvo rari casi, a sancire l'autonomia dei musei statali, che dunque sono stati e sono unità funzionali dell'istituto periferico Soprintendenza, diretti da un funzionario su delega del capo dell'istituto, con risorse umane e finanziarie assegnate sulla base di organici e programmi complessivi. Non molto diversamente, nell'ambito dei musei non statali, i musei civici dipendono in genere dall'assessorato competente del comune di appartenenza.

L'integrazione dei musei al sistema della tutela del patrimonio, che dà luogo alla tipologia del cosiddetto *museo-ufficio* rappresenta un valore per quanto essa raccoglie e preserva di una tradizione plurisecolare, ma costituisce un limite alla pienezza della comprensione e alla capacità di espressione del museo stesso, anche in considerazione delle maggiori attenzioni e aspettative che si sono venute concentrando intorno al museo negli ultimi decenni in ambito nazionale e internazionale. In particolare, la stretta connessione di dipendenza tra il *museo-ufficio* e l'istituto di appartenenza ha reso oggettivamente difficile una valutazione esatta o almeno attendibile dei suoi aspetti gestionali, economici e finanziari, così come ha avallato un certo disinteresse per la disamina o la creazione di fondamenti statutari e carte dei principi, e ha infine rallentato il processo di autovalutazione dei requisiti posseduti o da acquisire.

La partecipazione progressivamente più vivace dell'Italia al dibattito internazionale sul ruolo dei musei, e l'ampia bibliografia specifica prodotta sui temi relativi negli ultimi anni, hanno agevolato il formarsi di una più chiara visione del museo in termini di servizio destinato a un'utenza, ossia la variegata gamma dei visitatori di ogni età, provenienza e formazione; e ciò anche in ragione di una più vasta e diffusa sensibilità etica nei confronti dell'utenza stessa, che ha ispirato e ispira la creazione di strumenti quali le "carte dei servizi" e le "carte dei diritti".

In sintesi estrema, si è profilata l'esigenza di una precisazione della *missio* dei musei, riorientandola verso il visitatore, così da affinare ulteriormente quell'interpretazione del museo come pubblico servizio, che già si profilava nella scelta del legislatore di dedicare articolata trattazione, entro il *Testo unico* richiamato in epigrafe, a tematiche quali i "servizi di assistenza culturale e ospitalità per il pubblico", recependo peraltro istanze che si erano affacciate in diverse legislazioni regionali dagli anni settanta in poi.

Da parte del Ministro, un'iniziativa significativa intrapresa in tale direzione era stata l'emanazione di una Direttiva sulla corretta ed efficace comunicazione del e nel museo (21 febbraio 2000) cui aveva fatto seguito la costituzione di un gruppo di lavoro *ad hoc* presso l'Ufficio Centrale per i Beni

Archeologici Architettonici Artistici e Storici, che produsse e diffuse un documento (incluso nel testo che segue) preliminare in vista della redazione di un manuale di base della comunicazione.

Indagini appositamente commissionate e svolte hanno reso disponibili dati sulle qualità positive e negative dell'esperienza "visita al museo" per un campione significativo di utenti. Ai diversi approcci fin qui esperiti è venuto ad aggiungersi il punto di vista sociologico: si rimanda ai recenti contributi, ricchi di stimoli nonché di osservazioni critiche anche severe, coordinati da M. A. Toscano.

In questi medesimi ultimi anni, la rilevazione vuoi empirica vuoi sistematica dell'ingente indotto economico generato dalla presenza dei "beni culturali" – tra i quali il museo primeggia –, dall'organizzazione di eventi espositivi, da attività editoriali e commerciali collegate, hanno suscitato l'interesse di professionalità (economisti, commercialisti) finora scarsamente attratte dall'universo dei musei, e oggi invece seriamente impegnate nell'analisi dei loro aspetti gestionali, economici e finanziari.

È questo, sia pur sommariamente delineato, il quadro culturale per le tematiche museali in cui è venuto a collocarsi il D.Lgs. 112/1998, e in particolare l'art. 150, intitolato "la gestione" [di musei o altri beni culturali]. Nel primo comma si prevede l'individuazione di "musei o altri beni culturali statali la cui gestione rimane allo Stato e quelli per i quali essa è trasferita, secondo il principio di sussidiarietà, alle regioni, alle province o ai comuni". Tale individuazione veniva affidata a "una commissione paritetica, composta da cinque rappresentanti del Ministero per i beni culturali e ambientali e da cinque rappresentanti degli enti territoriali designati dalla Conferenza unificata". Il provvedimento, sostanziando un'ampia e corretta applicazione dei principi della Legge delega, 15 marzo 1997, n. 59, si inseriva nel quadro di un atteggiamento del legislatore sensibile alle istanze di decentramento della gestione dei beni culturali, che, trovata espressione in più sedi, tra le quali la Legge 15 maggio 1997, n. 127 (art. 17, comma 131), avevano negli atti "La gestione dei beni culturali: Stato, Regioni, Enti locali" (approvato il 5 marzo 1997), e "Documento congiunto Regioni, UPI e ANCI per un nuovo ordinamento dei beni culturali" (approvato il 14 luglio 1997) significativi presupposti.

Ciò premesso, il lavoro che qui si presenta trova fondamento giuridico e ragion d'essere nel primo punto del comma 6 del ricordato articolo 150, che recita: "Con proprio decreto il Ministro per i beni culturali e ambientali definisce i criteri tecnico-scientifici e gli standard minimi da os-

servare nell'esercizio delle attività trasferite, in modo da garantire un adeguato livello di fruizione collettiva dei beni, la loro sicurezza e la prevenzione da rischi”.

Si noterà che, mentre la dizione “criteri tecnico–scientifici” è mutuata da una terminologia ricorrente a tutti i livelli nei documenti normativi e operativi sulla tutela, il lemma “standard” desunto dall'inglese, comparso in precedenza in ambito di legislazione regionale, viene introdotto per la prima volta in un atto legislativo dello Stato italiano. Ad esso, tanto nei dizionari specialistici quanto nel parlare comune, si annette il significato primario di unità di misura “prescelta da un'autorità, da una consuetudine o per unanime consenso”, cui si rapportano significati quali modello, esempio, campione, criterio, norma, principio, parametro, grado, livello. Nella terminologia specifica della “carta dei servizi”, è definito “standard di qualità” il valore atteso per un determinato indicatore.

Il Ministro, nell'esercizio della prerogativa di definire e promulgare “criteri tecnico–scientifici” e “standard”, elaborò un'interpretazione del testo quanto più possibile estesa e proficua, trasmettendola alla Commissione paritetica, nominata con D.M. 11.05.99 e insediata contestualmente. Sebbene infatti la definizione dei “criteri tecnico–scientifici” e degli “standard minimi” fosse nel testo collegata all’“esercizio delle attività trasferite”, quale parametro di verifica delle condizioni irrinunciabili del trasferimento stesso (“fruizione ...”, “sicurezza...” e “prevenzione...”), apparve chiaro al Ministro il trovarsi nella condizione di potere e dovere avviare una riflessione generale, nonché un riordino della cospicua documentazione e normativa esistente in materia di gestione museale. Tale interpretazione degli “standard minimi” li trasponeva da un piano meramente funzionale – nel quale sarebbe stata appropriata una traduzione come parametri, requisiti, o eventualmente garanzie – al piano metodologico in cui assumevano il ruolo di indicatori di qualità, configurando infine un sistema di criteri e regole per definire i requisiti minimi necessari all'esistenza del museo e al suo funzionamento. Si trattava, in altri termini, di un'opportunità straordinaria per mettere a punto una “cultura della gestione” per il sistema dei musei italiani, implicita nella prassi (in ragione della lunga e consolidata tradizione di cura e tutela del patrimonio, cui si accennava in apertura), ma di rado e occasionalmente proposta in forma esplicita.

Dotarsi di uno strumento culturale e normativo di tale portata avrebbe significato inoltre colmare, o iniziare a colmare, l'oggettivo divario che separa i musei italiani dai musei d'Europa e del resto del mondo, la cui identità, diversamente ma comunque nettamente affermata, trova espressione in statuti e atti fondanti, carte dei principi, dichiarazioni di missione, documenti gestionali e linee–guida per le

principali attività considerate dal museo come appartenenti alla propria sfera d'azione, che, anche sollecitando nel museo stesso un processo costante di verifica tramite automonitoraggio, ne indirizzano i processi di adeguamento, sviluppo e miglioramento.

Una ulteriore ricaduta positiva di questo processo, raggiungibile in prospettiva, dovrà essere un'attuale ed esaustiva definizione del museo stesso cui, come riportato in apertura, si è guardato e si guarda da angolazioni diversificate, con la conseguenza di proporne interpretazioni a loro volta diversificate nella sostanza e nell'immagine.

Nello sviluppo delle indicazioni del Ministro in Commissione paritetica fu convenuto:

- che criteri e standard di cui al citato comma 6 fossero elaborati e fissati in modo da risultare applicabili e utili non solo nell'“esercizio delle attività trasferite”, ma anche nell'ordinaria gestione dei musei di ogni e qualunque appartenenza;
- che, ferma restando la prerogativa del Ministro di definire criteri e standard, la loro predisposizione avvenisse tramite una concertazione allargata e condivisa tra il Ministero e gli Enti territoriali, nella prospettiva dell'applicazione generale di cui sopra.

Per avviare la preparazione dell'elaborazione dei criteri e standard, che si preannunciava complessa, dal marzo 1999 entrò in attività un Gruppo di lavoro composto di rappresentanti della Conferenza delle Regioni, ANCI, UPI, allargato a membri del Comitato Italiano dell'ICOM e dell'ANMLI, e con un funzionario del Ministero in veste di osservatore. Dopo il termine dei lavori (settembre 1999), fu presentato alla Commissione paritetica il documento *Standard per i musei italiani*.

Nella concezione e stesura del documento furono recepiti, adattandoli alla situazione italiana – di cui si è sottolineata la peculiarità in relazione ai modelli ricorrenti all'estero – precedenti significativi elaborati per i musei di altri paesi. In particolare, sono state analizzate e parzialmente utilizzate fonti quali i programmi di certificazione di qualità e procedure di accreditamento dall'American Association of Museums (USA), il Codice deontologico dell'ICOM, il Registration Scheme for Museums and Galleries (UK).

Furono altresì presi in considerazione in modo prioritario seppure non esclusivo i musei, che attuano con risorse proprie e/o assegnate precise funzioni tra loro integrate: la conservazione di oggetti e collezioni, la ricerca su di essi, la comunicazione ad essi pertinente. Le raccolte, cui è deputata prin-

principalmente la funzione della conservazione, così come i monumenti, i siti e i centri d'informazione sul patrimonio, vennero intesi come parte del patrimonio stesso, cui gli standard si applicano in ambiti specificamente caratterizzanti, quali possono essere l'inventariazione/catalogazione, la conservazione e sicurezza, la prevenzione del rischio.

Tra i risultati principali di questo complesso lavoro può essere indicata, con estrema sintesi, la ripartizione della materia – da acquisire o da produrre – in otto parti definite "ambiti" di riferimento per la definizione degli standard, e precisamente:

- I Status giuridico
- II Assetto finanziario
- III Strutture
- IV Personale
- V Sicurezza
- VI Gestione delle collezioni
- VII Rapporti con il pubblico e relativi servizi
- VIII Rapporti con il territorio.

Va osservato che gli ambiti di riferimento rispecchiano in sostanza quelli presi in considerazione dal Codice deontologico dell'ICOM, con l'aggiunta però di "rapporti col territorio" (ambito VIII), che utilmente mette a fuoco e valorizza quella prerogativa specifica del sistema dei beni culturali italiano, più volte richiamata, che ha nell'integrazione tra museo e territorio una caratterizzazione e un punto di forza.

Al loro interno, gli otto ambiti sono stati articolati in sottoambiti funzionali, ognuno ritenuto idoneo a essere definito e normato in un apposito documento.

A seguito della presentazione del documento in sede di Commissione paritetica, la commissione stessa ritenne che l'articolazione in ambiti così raggiunta rispondesse in modo esaustivo a quanto previsto nell'art. 150, essendo contenuta l'individuazione di "criteri tecnico-scientifici" negli ambiti I, II, IV, VI, VIII, di "sicurezza" e "prevenzione da rischi" negli ambiti III e V (con significativi apporti anche nell'ambito VI), di "adeguato livello di fruizione collettiva dei beni" nell'ambito VII, e per tutti essendo indicati gli "standard minimi". Fu inoltre approvato che gli argomenti ivi contenuti

e sinteticamente descritti o prefigurati venissero sviluppati analiticamente a cura delle massime competenze disponibili tanto all'interno quanto all'esterno del Ministero.

Si erano così individuate le premesse per la costituzione di un “Gruppo tecnico di lavoro per la definizione degli standard”, che il Ministro nominò con proprio decreto (D.M. del 25.07.2000), comprendente rappresentanti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, degli Enti territoriali, di istituti di ricerca, ed esperti esterni, ai quali si sono aggiunti nel tempo funzionari del Ministero ed altri esperti cooptati sulla base delle abilità professionali, che generosamente hanno accettato di portare il loro contributo *in itinere*.

Fin dalla sua costituzione, il Gruppo di lavoro ha proseguito nella linea di concertazione e condivisione indicata dal Ministro alla Commissione paritetica, affinché il documento finale dall'un lato recepisce in massimo grado le istanze provenienti da una realtà così vasta e varia qual è quella dei musei italiani, dall'altro si prestasse alla più estesa applicazione possibile.

Il documento che segue si articola, come il documento del settembre 1999 che ne è alla base, in otto ambiti funzionali, ridefiniti in numeri romani da I a VIII per esigenze redazionali. Al loro interno, gli ambiti si articolano in una premessa, in una “norma tecnica” evidenziata in tabella, e in uno o più documenti redatti da specialisti diversi. Si segnala una particolare complessità e ricchezza dell'ambito VI, “gestione delle collezioni”, che tratta della vasta e fondamentale materia da punti di vista diversificati, mirando a fornire criteri tecnico-scientifici in ordine tanto alla conoscenza quanto alla conservazione.

Corre l'obbligo di fornire alcune avvertenze preliminari alla lettura e all'uso.

È stata più volte commentata, nel corso dei lavori, l'ambivalenza del termine “standard”, che si presta a indicare sia un requisito univocamente individuabile, che esiste o non esiste, sia un sistema di parametri interconnessi e graduati. Ne discende, nella definizione degli standard qui presentata, la graduazione, per così dire, della forza delle norme e delle indicazioni entro un ampio ventaglio che va dall'obbligo alla raccomandazione.

Se infatti ad esempio gli adempimenti in ordine alla conservazione, alla sicurezza e alla prevenzione del rischio, anche alla luce della normativa vigente, sono da intendere come ineludibili, si propongono invece delle linee-guida per aspetti quale la promozione, la valorizzazione, o l'attivazione di programmi a carattere territoriale, evidentemente soggette a essere intraprese a seconda delle op-

portunità e risorse presenti nelle diverse situazioni. Ciò non destituisce tuttavia di efficacia le linee-guida stesse, che assumono valore di standard laddove il museo o il sistema di musei decida di impegnarsi in quei campi.

In sintesi, le norme contenute nella definizione degli standard sono di due tipi: obbligatorie, da seguire cioè in ogni caso; volontarie, da seguire nei casi in cui si attivino in tutto o in parte i settori cui esse si riferiscono, disciplinandoli. Laddove esiste una normativa ministeriale valida per l'intero patrimonio culturale italiano (si veda ad esempio quella sulla catalogazione, cui si riferisce l'art. 16 del T.U. D.Lgs. 29.10.1999, n. 490), la si intende assunta integralmente.

Nelle intenzioni degli estensori, il documento proposto dovrebbe avere tra le sue caratteristiche la flessibilità, intesa come capacità di adattarsi alla più volte ricordata varietà della casistica museale italiana, nonché a incorporare indicazioni utili via via prodotte dalla ricerca e dal dibattito nazionali e internazionali.

Sarà considerata inoltre come positiva ogni azione di sviluppo e affinamento che il documento possa esercitare, anche solo a livello di stimolo e induzione di sensibilità, sulla realtà esistente. Si può addurre l'esempio dell'opportunità, progressivamente avvertita e diffusa tra musei tanto statali quanto di altra proprietà e gestione, di dotarsi (eventualmente identificandola e coltivandola al proprio interno) di un'abilità professionale omologa a quella che in ambito internazionale è indicata con il termine *registrar*, non felicemente traducibile in italiano per la pienezza dei suoi compiti di raccordo tra le competenze diverse del consegnatario, del direttore/curatore, del restauratore, e le professionalità esterne al museo. Il documento non include tra i requisiti richiesti per l'ambito IV questa abilità professionale, per la quale non esiste ancora il profilo corrispondente, ma il complesso delle funzioni previste da altri ambiti (principalmente nel VI) può prefigurare la necessità di una sua futura istituzione.

In sede redazionale, si è ritenuto corretto e opportuno rispettare l'integrità dei documenti prodotti dai diversi esperti (salvo minimi interventi atti a facilitare l'individuazione degli argomenti): ne discende una pluralità di approcci e di linguaggi tecnici, che, pur richiedendo al lettore e potenziale fruitore del documento finale un costante impegno di adattamento, rappresenta un valore da salvaguardare.

Il percorso futuro del documento qui presentato sarà indicato in sede di Commissione paritetica, previa l'approvazione.

Gli estensori ritengono tuttavia di auspicare che, nel rispetto dell'indirizzo finora seguito, e nella prospettiva della migliore utilizzazione possibile, la definizione degli standard venga discussa e approvata in sedi e attraverso passaggi significativi per la concertazione e condivisione, tra i quali può considerarsi la Conferenza unificata Stato–Regioni–Autonomie locali.

Ritengono altresì importante che il documento venga portato nelle sedi opportune all'attenzione delle università e degli istituti di ricerca, così da essere tempestivamente recepito, discusso, eventualmente finalizzato alla definizione o ridefinizione di percorsi formativi.

Segnalano che un necessario passaggio ulteriore in vista dell'applicazione degli standard, vuoi ai musei e beni culturali da trasferire, vuoi generalmente ai musei e beni culturali del Paese prescindendo dalla proprietà e dalla gestione, sarà la definizione del processo di certificazione, secondo un praticabile percorso di accreditamento. È prevedibile fin d'ora che si pervenga alla formulazione di documenti intermedi (questionari, modelli di relazione, ecc.) che rendano agevole il processo di autovalutazione da parte dei musei stessi. Il soggetto validatore (commissione, gruppo di lavoro, pool di esperti che sia) sarà parimenti definito con attenzione.

Auspicano che, per il monitoraggio delle fasi successive e soprattutto per quella, nevralgica, dell'applicazione, resti attivo presso il Ministero un osservatorio, che rispecchi in tutto o in parte le competenze riunite nel “Gruppo tecnico di lavoro per la definizione degli standard” nominato con D.M. del 25.07.2000, con compiti di verifica, ampliamento e/o miglioramento del documento prodotto, indirizzo.